

SPIGOLATURE DALL'APPARATO DEL *PURGATORIO*

Fabio Romanini

Università degli Studi di Ferrara

Gleanings from the critical apparatus of Dante's *Purgatorio*

Abstract (ITA)

Il saggio si sofferma su alcuni casi interessanti tratti dai dati di apparato del *Purgatorio*. Oltre al dato filologico, che a questa altezza stemmatica spesso deve prescindere dai *loci critici* (non più utilizzabili perché il testimoniale è quasi sempre in accordo in quei punti testuali), è stato necessario servirsi di considerazioni stilistiche e del

criterio dell'*usus scribendi*, molto utile per cogliere la serialità dei procedimenti compositivi di Dante. Nei casi di diffrazione, come accade in un luogo qui discusso, l'eziologia dell'errore viene ricostruita, portando considerazioni a sostegno di diverse ipotesi e illustrando i criteri che hanno condotto alla decisione finale.

Abstract (ENG)

The essay focuses on some interesting cases from the apparatus of the *Purgatorio*. In addition to the *philological data*, which at the highest ranks of the stemma disregard the *loci critici* (useless because the witnesses very often agree in these points of the text), it has been necessary to express stylistic considerations and enact

the criterion of the *usus scribendi*, which is very useful to realize the seriality of Dante's compositional procedures. In cases of diffraction, as shown in one case here discussed, the etiology of the error is reconstructed, formulating considerations to support different hypotheses and illustrating the criteria that led to the final decision.

La pubblicazione dell'*Inferno* nella nuova edizione di Paolo Trovato e del suo gruppo di lavoro (Ferretti Cuomo-Tonello-Trovato 2022) rappresenta il coronamento di un percorso di indagini durato più di vent'anni e segnato da felici intuizioni e da ampie riformulazioni del testimoniale; dal lavoro sui *loci critici* e da pensieri e ripensamenti sulle modalità di definizione dell'assetto linguistico. Il lavoro sull'*Inferno* si è avvalso di campionature dalle altre due cantiche anche oltre alle centinaia di *loci* identificati da Barbi, Petrocchi e Trovato; ma ovviamente il momento

PAROLE CHIAVE: Dante Alighieri / *Commedia* / *Purgatorio* / *loci critici* / eziologia dell'errore / *usus scribendi* / diffrazione

KEYWORDS: Dante Alighieri / *Commedia* / *Purgatorio* / *loci critici* / etiology of the error / *usus scribendi* / diffraction

dell'edizione – e la compilazione dell'apparato – costituiscono il vero banco di prova del testimoniale.

Elementi indiscutibilmente effettuali sono l'apporto fondamentale di tutti i rami alla costituzione del testo critico e la maggiore affidabilità della famiglia β , almeno tendenziale ma talora condivisa con altri testimoni o (in casi limitati) smentita. Il metodo stemmatico consente di operare scelte fondate, ma anche di evidenziare casi in cui la lezione della maggioranza viene messa da parte per giustificare invece la forza di una eccezione.

Chi scrive aveva dapprima indagato la lingua di due testimoni antichi e di rango elevato, oggi esponenti del ramo $x1$, vale a dire Rb e Mad (o Md);¹ poi valutato la possibilità di fondare la lingua dell'edizione non solo attraverso il confronto di U e F, ma anche con l'apporto di un antico testimone fiorentino, Parm, escluso dal testimoniale ma comunque di discreta qualità;² infine verificato che il novero dei *loci critici*, all'interno del testimoniale *delectissimo*, non è più sufficiente ad articolare i rapporti interni tra le famiglie e le qualità dei singoli codici.³ Si rende perciò necessario riflettere su nuovi luoghi testuali, allo scopo di consolidare le famiglie delineate.

Il *Purgatorio*, come è prevedibile, è una lunga salita; non aspra, ma faticosa proprio per la sua lunghezza, ed è la cantica in cui Dante passa la maggior parte del suo tempo di viaggio dalla selva alla visione di Dio. È dunque logico aspettarsi punti del testo ardui da oltrepassare, nei quali la roccia è «sì erta, / che 'ndarno vi sarien le gambe pronte» (3. 47-48). Diversamente da Dante e Virgilio, per qualche caso di apparato servono le ali del ragionamento per passare oltre, e mi soffermerò su alcuni casi esemplari.

1) *Purg.* 15, 1-6

Quanto tra l'ultimar de l'ora terza	
e 'l principio del dì par de la spera	
che sempre a guisa di fanciullo scherza,	3
tanto pareva già inver' la sera	
essere al sol del suo corso rimaso;	
vespero là, e qui mezza notte era.	6

6 vespero la *p bol* Pl] vespro la gia β , vespro la $x1$

1 Romanini 2007.

2 Romanini 2016.

3 Romanini 2021.

Al v. 6 il ramo β presenta la variante: *vespro là già e qui mezza notte era*. Si distaccano dalla lezione a testo, assicurata da una maggioranza stretta (le famiglie *p* e *bol*, più *Pl*), anche i due codici di *x1*, vale a dire *Rb* e *Mad*, che leggono *vespro là e qui mezza notte era*, con ipometria grave (per l'introduzione di un difetto prosodico). Un codice a lungo esaminato, ma infine escluso dal testimoniale per la sua affidabilità inferiore, l'Oliveriano, legge *vespero là già e qui mezza notte era*, ipometro a meno di non leggere *già* e in sillaba unica, con improbabile sinalefe e accento di quinta.⁴ L'eziologia dell'errore consente di difendere la lezione a testo contro β : si deve essere prodotta *vespro* per sincope da *vespero*, e in seguito si è introdotto il riempitivo *già*, che ha medicato *F U* e che nell'Oliveriano non ha impedito al copista di mantenere il trisillabo iniziale. Su base stilistica, il verso nella lezione accettata a testo mostra un chiasmo, con secca opposizione dei deittici sul punto di cesura, mentre in *F U* la figura retorica è molto ridimensionata nella sua forza.

Paolo Trovato mi segnala inoltre che la ripartenza sintattica con *e qui* dopo attacco a *minore* sembra peraltro essere un piccolo ingranaggio formulare, che si ritrova in vari punti del poema: *Che su l'avere e qui me misi in borsa* a *If* 19.72; *E di molti altri; e qui chinò la fronte* *Pg* 3.44; «*Sì*», *rispuos'io*, «*e qui ragion non cheggio*» *Pd* 8.117; *Diversamente, e qui basti l'effetto* *Pd* 32.66. Anche le contrapposizioni di deittici sono un gioco retorico praticato altrove. Citerò solo: *Qui è da man, quando di là è sera* di *If* 34-118, un canto ricco di deittici temporali; *Fatto avea di là mane e di qua sera* a *Pd* 1.43.

2) *Purg.* 15, 7-9

E i raggi ne fedian per mezzo il naso,
perché per noi girato era sì il monte,
che già dritti andavamo inver' l'ocaso, 9

7 ne fedian] me fedian β , mi fedian *p*, ne ferian (feriam *Par Md*) *bol mad*

Basta avanzare di un solo verso per trovare un altro caso decisamente interessante per la formazione del testo critico. L'attenzione è per il v. 7, ricostruito attraverso le lezioni di tutti i codici (il verso è annoverato tra i *loci critici*, ma soprattutto per la lezione *viso*, dei piani inferiori

4 L'affermazione si basa sui dati metrici resi disponibili da Niccolai 2021.

dello stemma e assente nel testimoniale dell'edizione). La famiglia β legge *me fedian*, con pronomi di I singolare; *p* è molto simile: *mi fedian*, con sola variante fonetica del pronome. L'altra metà del testimoniale invece presenta il pronome di I plurale, *ne*, e la forma verbale *ferian* (Bl Ls Pl Rb) o *feriam* (Par Md). L'edizione Petrocchi mette a testo *ferian*, lezione linguisticamente recenziore e testimoniata anche dai mss. toscani, ma già Sanguineti, che segue U, ha scelto *fedian*, che appare *difficilior*.⁵

Per quanto riguarda i pronomi, Petrocchi segue la forma *ne* e Sanguineti si attiene a U, correggendo il pronome in *mi*: sembra però più ovvio ricostruire *ne fedian*, poiché Dante e Virgilio sono orientati allo stesso modo rispetto al sole e si dirigono verso il tramonto dopo avere girato verso nord-ovest (si trovano nell'emisfero australe, va ricordato). Poiché sono le tre del pomeriggio, il sole è ancora abbastanza alto e i suoi raggi li colpiscono in mezzo al naso. Il singolare *mi* sarebbe incongruo rispetto al pronome *noi* del v. 8 e del verbo *andavamo* del v. 9, ma anche alla ripresa del v. 10, «quand'io sentii a me gravar la fronte», che pare proprio fondare un contrasto tra una posizione condivisa tra Dante e Virgilio e una nuova situazione di cui solo Dante fa esperienza.

Tuttavia, è vero che in alcune occasioni in cui Dante è abbagliato dalla luce Virgilio non pare invece avvertire alcuna percezione (sempre nel *Purgatorio*: 2, 37-40; 15, 16-33; 24, 142-144). Si noti inoltre che Dante impiega per metafora il verbo “ferire” per indicare una luce che colpisce gli occhi o il cuore anche altrove: per es. a *If.* 10.69 («Non fer negli occhi suoi lo dolce lume?»), glossato nella nota dell'ed. critica di Ferretti Cuomo/Tonello/Trovato (2022) e a *Rime* XC 16 (*Amor che movi tua virtù dal cielo*: «Feremi ne lo cor sempre tua luce»).

3) *Purg.* 27, 85-88

tali eravamo tutti e tre allotta,
io come capra, ed ei come pastori,
fasciati quinci e quindi d'alta grotta. 87
Poco pareva lì del ciel di fuori;

88 poco pareva lì del ciel di fuori β *p*] poco pareva linci del di fori Bl,
poco parer potea li del fori (fuori) *bol_{pl}* Md Pl, poco parer potea li cel
di fuori Rb [Petrocchi, Sanguineti e Inglese leggono *del*, ma la “gam-
ba” della *d* non è percepibile nelle riproduzioni digitali].

5 I dati sono ovviamente tratti dalle edd. critiche (Petrocchi 1966/67 e Sanguineti 2001).

La lezione di 88, già messa a testo da Sanguineti (qui si è però preferita la forma dittongata *fuori*, mentre nell'ed. Sanguineti è a testo *fori*), è contestata da una forte diffrazione anche all'interno del nostro canone. Petrocchi aveva scelto *Poco parer potea li del di fori*, attestata nei rami bassi ma qui in Ls Par (cioè nella sottofamiglia *bol_{pl}*) Md Pl. Le due famiglie *bol* e *mad* non si mostrano però concordi: Bl legge infatti *poco pareo linci del di fori*, mentre Rb riporta *poco parer potea li cel di fuori*, entrambe semanticamente oscure, ma a mio avviso utili per ricostruire la storia dell'innovazione, che deve essere partita dalla sequenza centrale di grafemi (*lidelcieldi*, o *lidelceldi* senza la *i* in *cel*) per essere riletta con adeguamenti come *linci del di* o *li cel di*. L'ipometria è stata poi sanata con il verbo *potea*, cambiando *parea* nell'infinito *parer*. Le famiglie β e *p* concordemente riportano la lezione a testo, che quindi si avvale del conforto del 50% del testimoniale e della giustificazione eziologica. Ma, a dire la verità, è possibile anche la direzione contraria, cioè che sia la lezione di Rb a essersi originata da un errore di lettura di ciò che è riportato in *bol_{pl}* ecc., cioè, verosimilmente in γ in tal caso, allora, quella di β e *p* sarebbe una banalizzazione, in cui *parer potea* si è contratto in *parea* e le parole *del cel* sono entrambe presenti, per duplicazione. Paolo Trovato mi sembra più propenso per questa seconda (ma non inferiore) ipotesi, anche perché non funzionerebbe una ricostruzione **poco pareva li del di fuori*, che risulterebbe ipometra. Una difficoltà dei copisti potrebbe essere l'uso nominale della locuzione *di fori* 'l'esterno', che sarebbe rimasta incompresa e perciò variata. Se questa soluzione rende *difficilior* la lezione di *bol_{pl}* Md Pl, allora andrebbe ovviamente a testo anche se non giustificata dalla maggioranza stemmatica.

Come si vede, quindi, l'edizione critica non discute solo i luoghi più frequentati dai commentatori, e sui quali si sono formulate ipotesi e spese giustificazioni. Non raramente, infatti, questi luoghi testuali sono superati facilmente dalla costituzione del testo critico sulla sola base dello stemma. Spesso, invece, si ragiona su punti del testo diversi e sui quali i commenti disponibili sono pochi o nulli, ma grazie ai quali migliora la compagine complessiva del testo. E – lo suggeriva uno degli esempi precedenti – non è strano trovare punti di variazione intensa vicino ai *loci critici*, laddove l'attenzione dei copisti (e dei critici) più facilmente si abbassa.

Bibliografia

- Cita *et alii* = *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Terza serie (2020), a cura di Martina Cita, Federico Marchetti e Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2021 («Storie e linguaggi», 38).
- Ferretti Cuomo-Tonello-Trovato 2022 = *Commedia. Inferno*. Edizione critica e commento, a cura di Luisa Ferretti Cuomo, Elisabetta Tonello e Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2022.
- Niccolai 2021 = *La nuova prosodia dell'«Inferno» secondo β*, in Cita *et alii* 2021, pp. 87-127.
- Petrocchi 1966-1967 = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 4 voll. (ed. riv. Firenze, Le Lettere, 1994 e 2003).
- Romanini 2007 = *Manoscritti e postillati dell'«antica vulgata»*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Franco Cesati, 2007 («Filologia e ordinatori», 3), pp. 49-60.
- Romanini 2016 = *Qualche indicazione sulla nostra edizione critica e commentata della «Commedia»*. Istruzioni sull'edizione pilota di «Inferno» XXXIV e proposte per la veste linguistica, in *Linguistica e filologia romanza di fronte al canone*. Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma 18-23 luglio 2016), eds. Roberto Antonelli, Martin Glessgen, Paul Videsott, Société de Linguistique Romane-Strasbourg, ELIPHI-Éditions de Linguistique et de Philologie, 2018 («Bibliothèque de Linguistique Romane», 15,2), pp. 1210-1220.
- Romanini 2021 = «Canterò di quel secondo regno». Primi appunti critici sull'edizione del «Purgatorio», in Cita *et alii* 2021, pp. 39-45.
- Sanguineti 2001 = *Dantis Alagherii Comedia*. Edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001.